

La Regione aveva disposto che 8mila tonnellate andassero al Frullo

di CRISTINA DEGLIESPOSTI

VOLANO gli stracci, se non la spazzatura tra il Comune di Castenaso e la Regione. Casus belli la recente delibera di viale Aldo Moro, anticipata sulla stampa, che prevede l'invio di 8mila tonnellate di rifiuti pugliesi all'inceneritore del Frullo. Un termovalorizzatore catastalmente in territorio di Granarolo, ma per venti e viabilità con le ricadute maggiori su suolo castenasense. Peccato che nessuno in Regione avesse avvisato proprio quest'ultimo territorio dell'arrivo dell'immondizia dalla Puglia. Così a Castenaso il consiglio comunale – compatto e trasversale – ha deciso di rendere pan per focaccia votando una mozione che incarica il sindaco Stefano Sermenghi e la sua giunta ad adottare «ogni più idoneo provvedimento» per bloccare l'arrivo dell'immondizia pugliese.

UNA FORMULAZIONE senza esclusione di colpi e che lascia spazio all'immaginazione, come ad esempio imporre limiti al traffico veicolare dei mezzi pesanti, visto che i camion per il Frullo accedono all'impianto da Castenaso. «E perché no?», risponde ridendo il primo cittadino, limitandosi, invece, a dire che «non intendiamo accettare supinamente questa decisione e non escludiamo altre azioni. Non ne facciamo una questione di solidarietà tra territori che non mettiamo in discussione, ma di metodo e di correttezza di rapporti». Regione colpita e affondata. La mozione – presentata dai gruppi Prima Castenaso, Grandi sindaco uniti per Castenaso e Movimento 5 stelle – ripercorre infatti la fasi dello strappo. L'11 luglio la Regione firma una delibera, già anticipata dai media, che destina al Frullo 8mila tonnellate di rifiuti solidi urbani (400 al giorno al massimo), sostenendo di aver coinvolto «il Comune di Granarolo e la Provincia». Eppure Atersir stessa aveva, un anno fa, stabilito che i territori interessati dalle conseguenze ambientali dal termovalorizzatore sono «Castenaso, Bologna, Granarolo e San Lazzaro». C'è di più: a Castenaso il Frullo impatta per il 40,31% delle ricadute. E da un rapporto Arpae «emerge l'allarmante dato relativo alle Pm 2,5 e Pm10, con valori ben al di sopra di via San Felice, a Bologna». Insomma, «la Regione ha omesso un coinvolgimento importante – spiega Sermenghi –. Ci dicono di fare la differenziata, poi...».